

LA BUONA NOTIZIA

■ Mi diceva un vecchio avvocato sfogliando il nostro giornale che la carta stampata non dovrebbe vivere solo di notizie. E che la capacità di indirizzare il cuore dei lettori verso le buone cose è fondamentale per dare un senso compiuto all'informazione. Parole che negli anni CronacaQui non ha dimenticato e che hanno suggerito iniziative utili e coinvolgenti. Come la nostra onlus Costruire! e la Fondazione Quarto Potere, affidando loro ruoli diversi e a tratti complementari. Così, nel tempo, siamo stati presenti là dove era doveroso porgere una mano a sostenere famiglie e bambini in difficoltà. Nel terremoto che ha sconvolto l'Italia centrale nel 2016, nelle alluvioni di casa nostra e in tante vicende, alcune veri e propri drammi famigliari. Fino al Covid, nei dolorosi momenti in cui la pandemia ha suscitato tante, troppe, vicende di povertà. Così a quelle mani che giorno dopo giorno, si sono adoperate per porgere aiuti concreti alle famiglie più bisognose, la nostra Onlus Costruire! ha schierato il giornale chiedendo un aiuto concreto ai lettori. Scegliendo mani pulite, generose, come quelle della Caritas per portare aiuti a chi ha bisogno. Proprio alla Caritas nei prossimi giorni consegneremo i proventi della generosità dei nostri lettori, aggiungendo le offerte pervenute dal



L'IMPEGNO Dal cuore dei nostri lettori un sostegno concreto a chi opera costantemente per aiutare il prossimo

Gli aiuti del 5x1000 di Costruire! Onlus alla Caritas per aiutare i più bisognosi



Un aiuto concreto per i più bisognosi

IL RINGRAZIAMENTO DELL'ARCIVESCOVO NOSIGLIA

Non scambiamo per elemosina e carità ciò che molte volte è dovuto per giustizia

■ Il bello della Caritas è questo: tutti potrebbero fare le cose che riesce a compiere questa istituzione. Il fatto è che ben pochi ci riescono. Perché la Caritas non ha solo "mani" per distribuire viveri, aprire dormitori, accogliere persone in difficoltà. La Caritas, prima che mani, ha occhi e orecchi: cioè si è formata a vedere e sentire il bisogno - anche là dove la gente normale non lo vede, o qualcuno fa finta di niente. La Caritas, poi, ha come compito fondamentale non-tanto e non solo "fare la carità": quello è un dovere

che abbiamo tutti, cristiani e cittadini. La Caritas è nata per "animare la carità". Il lavoro della Caritas è formare volontari preparati, sentire e vedere, e poi comunicare: far conoscere e capire a tutti quali sono le emergenze, e perché certi problemi derivano a certe scelte. Un lavoro quasi "politico" perché, come diceva il primo vescovo di Torino San Massimo, non si deve mai scambiare per carità, per elemosina, ciò che invece è dovuto per giustizia.

+ Cesare Nosiglia

5x1000. Operazione alla quale si aggiunge anche la Fondazione Quarto Potere che è stata tra i sostenitori della nostre pagine di cui ho il piacere di ripetere il messaggio: «Dona un piccolo contributo per comprare generi alimentari di qualità destinati ai poveri attraverso la Caritas». Potrei aggiungere che parlando proprio ieri con Pierluigi DAVIS che della Caritas è l'appassionato direttore, mi ha ribadito l'importanza di fare qualcosa di organizzato in questi mo-

menti di grande difficoltà. «C'è bisogno - ha detto - di indirizzare anche attraverso i giornali come il vostro la generosità delle persone. Affinché poi chi ha il compito di organizzare gli aiuti non metta cerotti affrettati al bisogno, ma possa pianificare le iniziative. Insomma non solo intervenire qui e adesso, ma consentire una pianificazione nel tempo, per non abbandonare nessuno». Proprio come diceva l'amico avvocato, con il buonsenso di chi nella vita ne ha passate

tante. Ai lettori va dunque un grande ringraziamento per aver partecipato sia alle singole iniziative solidali, sia per aver dato l'adesione al 5 per mille, la misura fiscale che consente ai contribuenti di destinare una quota dell'Irpef a enti che si occupano di attività di interesse sociale. Per noi il vostro sostegno è uno stimolo forte. Anzi un vero impegno che affianca quello quotidiano dell'informazione. Giorno dopo giorno.

beppe.fossati@cronacaqui.it

Figli di un Dio minorene

La spiritualità è fai da te

di MARCO VENTURA

Si è battezzata a gennaio. Ilaria Grieco, 15 anni, è ora una testimone di Geova. Nel rispetto delle precauzioni anti-pandemia la cerimonia è avvenuta in un'abitazione privata con piscina a nord di Roma, con la congregazione collegata online. Ilaria racconta a «la Lettura» la sua gioia: «Grazie a Geova e all'amicizia che coltivo con lui ho sempre un amico pronto ad aiutarmi». La giovane romana condivide con i coetanei la sfida dell'isolamento, «si passa più tempo chiusi in camera che con la nostra famiglia, siamo più chiusi in noi stessi», e la scelta di Ilaria ha ancora più senso proprio ora: «In Geova hai sempre un amico pronto ad aiutarti, anche quando ti senti sola. Uno che ti aiuta a prendere le decisioni giuste, a non fare alcune stupidaggini che molti fanno».

Nel suo essere tanto eguale e tanto diversa dagli altri adolescenti, Ilaria rappresenta una generazione alle prese con forme vecchie e nuove di spiritualità, che gli studiosi di religione e gli stessi operatori religiosi faticano a comprendere e a descrivere. Gli effetti ancora incerti della pandemia aumentano gli interrogativi e le preoccupazioni. Don Luca Ramello, responsabile per la pastorale giovanile della diocesi di Torino, racconta la solitudine e il dolore di adolescenti isolati dalla pandemia e

spesso colpiti dalla morte di parenti. La sofferenza aumenta il rischio di una ricerca di sé che si risolve, ci dice don Luca, «nel ripiegamento, nell'accidia sociale, nella stanchezza, nell'apatia». Nei ragazzi e nelle ragazze che sfidano i nuovi evangelizzatori non c'è più una opposizione radicale al religioso, vi è anzi una sorta di «verginità» che può rappresentare un «terreno fecondo» per l'apostolato, tanto più che i nuovi adolescenti, testimonia don Luca, hanno «le antenne dritte» e sono sensibili alla testimonianza.

In tempi di Covid, tuttavia, l'assenza di una famiglia che accompagni, l'impossibilità per i giovani di incontrarsi, il crescente analfabetismo religioso, la saturazione da didattica a distanza hanno avuto un effetto particolarmente negativo. Nelle attività della Chiesa proposte online, spiega ancora don Luca, si è registrato

«un crollo devastante» della partecipazione dei minori di 19 anni. Sembra così invertirsi e acuirsi per effetto della pandemia l'itinerario di un tempo. Già dalla preadolescenza si verifica la rottura con le abitudini religiose che qualche anno addietro si verificava più tardi e, di contro, il ritorno di interesse per la spiritualità avviene già tra i ventenni. Lo studioso Valerio Corradi dell'Università Cattolica di Brescia parla in proposito di una «U», dove la discesa di interesse religioso è sempre più anticipata e dove la curva inizia a risalire dopo i 18 anni.

Gli scossoni della pandemia investono un mondo adolescenziale già in forte turbolenza. In un dossier del 2015 della rivista «Note di pastorale giovanile», lo stesso Corradi parlava di religiosità in cammino «verso un nuovo paradigma» imposto dalla «fluidità delle credenze» e ha utilizzato un codice QR come simbolo dell'«esperienza religiosa dei ragazzi». È uscito nello stesso anno per l'editore Vita e Pensiero il volume a cura di Rita Bichi e Paola Bignardi in cui la cifra del rapporto tra giovani e fede in Italia è colta nella creatività individuale dei percorsi. Da qui il titolo: *Dio a modo mio*.

Nel 2016 il sociologo Franco Garelli è andato oltre e si è chiesto se quei percorsi cui il mondo cattolico guarda in fondo con speranza non siano invece inesorabilmente destinati all'ateismo. Nel volume pubblicato dal Mulino, Garelli lancia la sfida nel titolo *Piccoli atei crescono* e mette poi in discussione quell'apparente destino nel sottotitolo *Davvero una generazione senza Dio?*. Nelle conclusioni del libro il sociologo torinese individua la sfida cruciale proprio in una spiritualità giovanile che «sembra essere una sorta di "zona intermedia" tra i non credenti e i credenti, tra quanti negano Dio o sono indifferenti alla religione e quanti invece si riconoscono in una realtà trascendente». «Per gli uni — chiarisce Garelli — la spiritualità può essere il luogo in cui si cerca il senso immanente di una vita che riconosce la presenza del mistero umano; per gli altri può essere l'invito a vivere una fede religiosa umanamente feconda, la cui armonia terrena sia un segno della ricchezza di una prospettiva trascendente».

A soli 5 anni dall'uscita del libro di Garelli, e



in virtù di quell'acceleratore di cambiamenti che è la pandemia, i nuovi adolescenti sembrano andare ancora oltre nella loro sperimentazione spirituale. Essi traggono ormai risorse inedite dalla composizione multiculturale e multireligiosa della società italiana, dove convivono coetanei non soltanto di estrazione religiosa diversa, ma soprattutto dal diverso stile di vita religioso o non religioso. Può così accadere che tra i protestanti del Triveneto si mischino i figli delle comunità storiche valdesi e metodiste e i figli dell'immigrazione ghanese, e che le parrocchie cattoliche del Piemonte attraggano tanti giovanissimi musulmani, anche più del 10% di chi frequenta l'oratorio. Come può accadere che per tante adolescenti musulmane le videolezioni di Corano del sabato sera uniscano amiche della moschea che si mancano tanto più ora, con un ramadan in *lockdown*, e come può accadere che per le stesse ragazze l'ascolto dei BTS crei legami con questi coetanei non musulmani che non parlano mai di Dio e tuttavia, come loro, hanno bisogno di una band coreana che li rassicuri, perché la pandemia finirà.

Si accumulano così i pezzi di un puzzle il cui disegno sfugge agli adulti. Per adolescenti frastormati e imbottiti di antidepressivi lo slogan «ascolto la trap e ho provato la codeina» può condurre agli antipodi. Può aprirsi da un lato la strada di una spiritualità profonda, della lettura e dell'ascolto, di maestri e comunità. Può però, dall'altro lato, anche dischiudersi la via verso il consumo narcisistico, indosso una giacca di jeans con l'immagine sulla schiena d'un santo di cui non m'interessa, o verso la manipolazione dissacrante, Dio proteggi i miei fratelli che stanno in strada a spacciare. Non c'è norma nel laboratorio spirituale adolescente, non c'è standard, non ci sono neppure maggioranze e minoranze. Il battesimo in Geova di Ilaria non è più eccezionale di quanto non lo sia ogni svolta nella vita dei suoi coetanei anagrafici o psicologici di un'adolescenza sempre più precoce e sempre più protratta.

Nessuna categoria degli scienziati sociali e nessun ottimismo o pessimismo dei pastori può efficacemente semplificare la ricchezza del laboratorio. Ciò vale anche per gli adulti, genitori, insegnanti, animatori, guide spirituali, influencer come Chiara Ferragni ritratta da Vergine Maria e il don Alberto Ravagnani di Doncast, il podcast del prete youtuber, o educatori da copione come le 5 suore oblate del Bambino Gesù che nel docu-reality *Ti spedisco in convento* accolgono 5 ragazze «trasgressive», controfigure d'una generazione annichilita da alcol, sesso, denaro e social.

Lontana da tutto questo, ancorché tutt'altro che assente dai media, la mamma cattolica Sarah Aquino utilizza un altro registro per i suoi auguri su Facebook al decimo figlio «ufficialmente adolescente» il giorno del suo 14° compleanno: «Tanti auguri, meraviglioso figlio. Qualunque farfalla diventerai alla fine della metamorfosi, conserva il cuore amorevole, lo sguardo timido e il sorriso sornione di oggi. Però fatti un favore, sii buono con noi (o almeno provaci): siamo già vecchietti per sopravvivere alla tranvata di una ennesima adolescenza sfrenata. Dio ti benedica».

Si forgia con ogni materiale e con ogni strumento la spiritualità adolescente ai tempi del coronavirus, di qua e di là dello schermo, nell'invenzione e nella tradizione, nel dramma e nella gioia. Ogni adolescente aggiunge la propria traiettoria a quella collettiva d'una generazione di giovanissimi messi alla prova. Così lontana e così vicina ai coetanei, la neo testimone di Geova Ilaria ha deciso di viverla così, questa stagione: con un battesimo voluto e celebrato proprio ora, a 15 anni, nel mezzo della pandemia; con quella che lei stessa definisce «la scelta più bella della mia vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri Il social cinese zona di missione Un prete su TikTok «Non posso non stare lì»

di CECILIA BRESSANELLI

«C he ci fa un prete su TikTok?». È la domanda che don Mauro Leonardi (Como, 1959), prete, educatore e scrittore, si sente rivolgere molto spesso da quando il 4 luglio 2020 è sbarcato sulla piattaforma nata in Cina. «E io con un pizzico di ironia rispondo: "Come si può essere prete e non essere qui?"». Il sacerdote lo racconta nell'incipit del suo nuovo libro *Il Vangelo secondo TikTok. Usare i social e restare liberi* (Edizioni

Terra Santa, pp. 176, € 15):

«Sono su TikTok perché lì ci sono i ragazzi. Non solo per testimoniare la mia fede ma per imparare». Per, recita il suo profilo: «Costruire ponti, abbattere muri».

Su TikTok, Mauro Leonardi (@mauro_don), con i brevi video in cui parla ai giovani di vita e di fede, ha raggiunto oltre 140 mila follower e 2,5 milioni di «mi

piace». Da questa esperienza e dall'intensa attività sul web (con il blog *mauroleonardi.it*) e sui social, Leonardi — che dal 2015 abita presso il centro Elis, nel quartiere di Casal Bruciato di Roma, dove svolge il suo lavoro pastorale — è partito per costruire un manuale che vuole aiutare stare su TikTok e sui social senza farsi «intrappolare dalla Rete», con dati ed esempi. «La risposta che ho cercato di dare è stata quella di considerare il mondo virtuale come un tesserino (o un tesserone) che è parte fondamentale del puzzle della vita reale», scrive. Senza stigmatizzare TikTok ma individuando i punti di forza dell'App della «creatività e del divertimento», dove si può anche educare e condividere conoscenza. E fornendo gli strumenti per affrontarne le insidie e i pericoli, tra *hater*, *fake news* e tragiche *challenge*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PINEROLO

Fare e tacere, come il Murialdo

MARINA LOMUNNO
Torino

Don Bartolomeo Rolfo, giuseppino del Murialdo, per tutti don Berto, è nato 85 anni fa a Pocapaglia, piccolo centro del Cuneese, e ha vissuto la sua vita sacerdotale incarnando il motto del fondatore della sua Congregazione, «fare e tacere». Per questo è restio a raccontarsi. Lo fa soltanto perché siamo nell'anno speciale che papa Francesco dedica al padre terreno di Gesù. San Leonardo Murialdo, santo sociale torinese, fondò la Congregazione di San Giuseppe il 19 marzo 1873 per dare un futuro ai giovani poveri «ponendola sotto la protezione dello sposo di Maria, educatore e uomo del silenzio». «La Lettera apostolica *Patris corde* - prosegue don Rolfo - me la sono divorata perché ho ritrovato molti aspetti della mia vita religiosa trascorsa accanto ai giovani». Entrato in prima media nel Seminario dei giuseppini a Santo Stefano Belbo, sostenuto dal suo parroco («La mia era una famiglia modesta, c'era bisogno di braccia»), a 60 anni è partito missionario in Albania, all'indomani della caduta del regime di Enver Hoxha, dove i murialdini hanno fondato a Fier una scuola professionale modello, oratorio e parrocchia. Don Rolfo viene ordinato nel 1964 - «Sono un prete del Concilio», dice - e dopo la laurea in pedagogia su Teilhard de Chardin all'Università di Torino e la specializzazione in psicologia sulle «fughe dei minorenni» si dedica per molti anni all'inse-

Don
Bartolomeo
Rolfo e lo
spirito del
santo sociale
torinese
portato fra
i giovani
dell'Albania

gnamento. «Sono sempre vissuto con e per i giovani nella scuola tranne la parentesi di parroco», otto anni nel Santuario torinese di Nostra Signora della Salute, dove si venerano le spoglie di san Murialdo. «Ordinato prete, se i superiori mi avessero chiesto di andare in missione avrei accettato. L'occasione è arrivata con l'apertura della nostra opera a Fier: un'altra opportunità per stare accanto ai giovani più fragili, per dare loro un mestiere, per fermare l'emigrazione che impoverisce il Paese». In Albania è ancora san Giuseppe a ispirare don Rolfo nei momenti difficili. «San Giuseppe è pieno di dub-

bi, su che cosa e come fare. Ecco perché si affida a Dio nel silenzio: sarà poi il silenzio a parlare con i fatti. Così cercavo di fare con i miei allievi, in parrocchia e anche a Fier».

Don Rolfo da un anno è rientrato in Italia e vive nella comunità murialdina di Pinerolo ma l'Albania è sempre nel suo cuore. «Un giorno a Fier arriva una

mia allieva, con una famiglia disastata alle spalle, che mi aveva procurato molti problemi. Mi butta ai piedi lo zainetto con i libri: «Non vengo più a scuola». La stringo forte alle spalle e le grido: «Rimetti i libri nello zaino e vai in classe». Mi ha ascoltato e ha terminato gli studi: l'orologio rosso che ho qui sul tavolo a Pinerolo me l'ha regalato il giorno che sono partito. Oggi a 85 anni comprendo che cos'è la Provvidenza: seguendo Dio scopri che, se ti lasci guidare, Lui ti vuole sempre bene».

Pensieri dall'Arsenale

Tuo lo sguardo che illumina il nostro buio

Noi cristiani dovremmo avere la gioia di presentare Gesù. Incredibile: il Figlio di Dio, morto per noi, risorto per farci partecipare alla divinità di Dio! Dovremmo avere un desiderio infinito di proporre la sua figura: e quando ci ribattono che la storia dei cristiani è stata una storia di scandali, di potere e di guerre, dovremmo saper essere pronti a rispondere che Gesù mai è stato uno scandalo. O meglio, la sua croce lo è stata: per quelli che pensavano Dio vendicativo, duro, giustiziere e non buono come il pane, come Gesù ci ha mostrato, spezzando il suo pane, amore senza limiti che l'ha portato su quella croce.

Noi cristiani dovremmo avere la certezza serena di dire quel che sappiamo, che Gesù è entrato in questa vita per farci vedere la realtà con gli occhi di Dio. Dovremmo avere sempre quello sguardo, che è luce che illumina il buio, qualsiasi buio. Dovremmo parlare di Gesù da innamorati, ma senza sentimentalismi: perché Dio qui ha vissuto da uomo, ha sofferto terribilmente, è morto. Ma per lanciarci in un'altra dimensione, per spingerci verso la nostra vera mèta: che non è la morte, è la vita. Vita piena e senza fine.

Ernesto Olivero

LE INIZIATIVE

La città ricorda la Liberazione con fiori, dibattiti e mostre

I giovani di Acmos cancellano le scritte fasciste sui muri delle scuole

Nel 76° anniversario della Liberazione dalla dittatura nazifascista, la Città ricorda le vittime con una cerimonia al cimitero Monumentale alle ore 10. Le autorità omaggeranno i luoghi dove sono sepolti partigiani, deportati e vittime civili. La giornata è ricchissima di iniziative. L'Anpi invita le cittadine e i cittadini a deporre un fiore, alle ore 16, sotto le targhe delle vie e delle piazze dedicate ad antifasciste/i e partigiane/i. Tra le proposte curate dal Polo del'900, alle 10, sulla pagina FB e canale YouTube del Consiglio Regionale del Piemonte con: «Resistenza. Dalla resa dei conti ai 'giorni cantati' dai cantautori italiani», docu-film di Giulio Graglia con Darwin Pastorin e Gianni Oliva, con canzoni interpretate da Bruno Maria Ferraro. Alle 11, presentazione del libro «Anche i partigiani però...» (Laterza, 2021) di Chiara Colombini. Ne discutono con l'autrice Giovanni De Luna e Marco Rovelli in diretta su Facebook e YouTube del Polo. I festeggiamenti sono anche su TradiRadio con



25 aprile 1945, le partigiane sfilano in armi a Torino

È festa d'Aprile, dalle 11 a sera. Alle 18, La Resistenza spiegata attraverso i discorsi di Norberto Bobbio sul 25 aprile, canale YouTube del Centro Studi Piero Gobetti. Alle 11,30, sotto i portici di piazza della Repubblica, inaugurazione della mostra fotografica «Ricordati di non dimenticare. Nuto Revelli, una vita per immagini». Sempre stamane i giovani di Rinascimento Studentesco, Acmos e del coordinamento della Scuola di Quartiere deporranno fiori davanti alle scuole «perché la scuola è antifasci-

simo, un luogo dove i principi costituzionali si realizzano pienamente», e cancelleranno le scritte fasciste che ne imbrattano i muri con una simbolica mano di bianco.

Alle 21, l'evento proposto dall'Associazione ex allievi e amici della Scuola Ebraica di Torino (Asset): su Zoom un incontro con Furio Colombo sul tema «Questo 25 aprile, il valore della libertà, il valore della democrazia». Per partecipare, richiedere il link a exallievi.scuolaebraica-torino@gmail.com. M.T.M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Il Salone del Libro mette a disposizione 60 titoli online

Il Salone del Libro celebra il 25 aprile attraverso saggi, romanzi, graphic novel e libri per ragazzi che raccontano e riflettono sulla Resistenza. Sul sito www.saloneLibro.it una bibliografia ragionata proporrà ai lettori una rosa di titoli dedicati alla Liberazione e alla lotta contro il nazifascismo. Un modo per rendere omaggio a donne e uomini, giovanissimi e adulti, che contribuirono a liberare l'Italia. Sono una sessantina i testi selezionati. Ciascuna proposta sarà accompagnata dalle motivazioni degli editori, affinché i lettori possano orientarsi nella scelta. L'iniziativa fa parte del progetto di bibliografie tematiche online, inaugurate nel Salone (virtuale) del 2020. CR. INS. —

ART IN TAXI



“Se il 25 Aprile Pavese viaggia assieme a noi”

Da oggi per un mese, le citazioni di Cesare Pavese viaggeranno a bordo dei taxi torinesi. L'iniziativa prende il via a Porta Nuova, lato via Sacchi, dove Ermanno Disabato tra le 9 e le 11 «tatterà» l'immagine dello scrittore sulle auto dei colleghi. «È sempre l'ora di Cesare Pavese» nasce - nell'anniversario della Liberazione - dalla collaborazione fra la Fondazione a lui dedicata e l'associazione Art in Taxi, che ha l'obiettivo di portare l'arte in un contesto di solito non coinvolto da attività culturali, promuovendo una sensibilità artistica tra tassisti e cittadini. «Pavese è sempre con noi e adesso lo possiamo trovare anche

quando ci spostiamo in città - sottolinea il direttore della Fondazione Cesare Pavese Pierluigi Vaccaneo - È un'occasione per riflettere sull'importanza della letteratura, che ci dice cose che ci accompagnano in ogni momento della giornata. Quanto Pavese sia un autore contemporaneo, lo vediamo nei giovani che ci vengono a trovare e in chi continua a leggerlo».

Lo scrittore di Santo Stefano Belbo in questo periodo viene celebrato, insieme ai luoghi pavesiani, anche con una serie di fotografie di Vincenzo Bruno esposte alla libreria Feltrinelli di piazza Castello. A.RIC. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azzardo, primo stop in Piemonte

Dopo la mobilitazione delle scorse settimane contro un allentamento delle misure, la Lega fa dietrofront. Ora però si pensa a un disegno di legge della giunta Cirio. L'esperto: la via giusta è estendere i controlli

ANDREA ZAGHI
Torino

In Piemonte è tregua armata sul futuro delle regole per il gioco d'azzardo. Dopo la "sospensione" della proposta di legge della Lega, che voleva alleggerire le norme attuali, la maggioranza di centrodestra si sta organizzando per un disegno di legge della giunta che riesca a salvare gli equilibri politici, senza provocare una nuova levata di scudi da parte delle opposizioni e di, praticamente, tutta la società civile. Che è pronta a tornare in piazza, così come, però, lo sono i gestori delle sale gioco messi alle strette dalla crisi economica, dalla pandemia e dagli obblighi della legge regionale in vigore. Intanto, c'è chi spiega: «Invece di allentare restrizioni e controlli, occorrerebbe estenderli». Due le scadenze in vista: il 20 maggio termina il periodo concesso per l'adeguamento delle sale gioco alle attuali regole, mentre il 1° luglio le stesse sale potrebbero riaprire dopo il lungo periodo di chiusura forzata.

Il cambio di strategia

Per ora pare non circolino bozze scritte della futura proposta della maggioranza.

Piuttosto ragionamenti, mezze idee su come affrontare un tema spinosissimo. Il centrodestra vuole un testo che riesca ad essere meno restrittivo di quello di oggi, ma che possa evitare il rischio di essere affondato sotto altri 65mila emendamenti come è appena accaduto alla proposta della Lega. Si pensa, per esempio, a ritoccare la distanza minima dai luoghi sensibili (adesso pari a 500 metri) che deve essere assicurata dai locali che hanno "slot machines", un possibile compromesso potrebbe essere fissato a 350 oppure a 250 metri, norme più severe potrebbero essere mantenute per i bar e le tabaccherie. Il nodo del contendere, tuttavia, è tutto sulle sale da gioco. E non è un nodo facile da sciogliere. Per la giunta parla Andrea Tronzano, assessore alle Attività produttive, che dice chiaramente: «Porteremo in giunta un disegno di legge che, oltre a tenere nella giusta considerazione la lot-

ta alla ludopatia, permetta di tutelare le aziende del comparto del gioco legale nella nostra regione evitando a 5.200 persone di perdere il proprio posto di lavoro». L'assessore poi aggiunge che è

«doveroso tutelare chi legalmente ha investito e lavorato in questo settore e che la retroattività di alcuni aspetti di questa legge rischia di mettere sulla strada. Dobbiamo migliorare una legge per dare maggiore peso ai temi importanti che propone dalla ludopatia, al contrasto al gioco illegale e alla difesa della libertà d'impresa».

Chi chiede più controlli

Il centrosinistra e il Movimento 5 Stelle incassano comunque la vittoria. «La maggioranza è implosa al primo tornante difficile», dice il capogruppo Pd, Raffaele Gallo al quale fa eco il consigliere del Movimento "4 ottobre", Giorgio Bertola che sottolinea: «Siamo alla resa dei conti, o dovremmo dire alle comiche». Mentre il capogruppo Luv, Marco Grimaldi, aggiunge: «L'azzardo della Lega non ha pagato. Ma il gioco d'azzardo patologico è una malattia, occorre stare attenti».

Intanto, il mondo delle associazioni e del lavoro attende. Proprio le organizzazioni dei lavoratori del comparto di Cgil, Cisl e Uil qualche giorno fa avevano dichiarato di condividere «i principi sanciti dalla legge in vigore»; occor-

re però «una presa in carico da parte del legislatore e della politica delle ricadute occupazionali e la responsabilità di individuare soluzioni che scongiurino rischi e danni nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori».

In attesa degli sviluppi, il fronte del no al cambiamento delle attuali regole affina le strategie e ricorda gli effetti positivi della legge del 2016. Mentre si pensa addirittura ad una estensione degli attuali vincoli. Paolo Jarre, fino a qualche settimana fa direttore del Dipartimento di Patologia delle Dipendenze dell'Asl Torino 3 e uno dei massimi esperti del tema, dice che «l'attuale legge è certamente perfettabile, soprattutto perché non si occupa di tutti gli altri prodotti da gioco, ad iniziare dai Gratta e vinci».

Linea dura, meno ludopatie

Circa la bontà delle regole attuali, in ogni caso, Jarre fa rilevare un dato: la riduzione del numero di persone che hanno avuto accesso ai servizi di assistenza contro la ludopatia (passato da quasi 1.500 nel 2016 a circa 1.000 nel 2019) anche se nello stesso periodo l'offerta di aiuto è cresciuta e mentre nelle altre re-

gioni italiane si è visto un aumento degli accessi ai centri. Diversificare il campo di applicazione invece che restringerlo, potrebbe essere la prospettiva. «È necessario – dice sempre Jarre –, studiare interventi per la protezione delle fasce più deboli della popolazione in particolare degli anziani che in alcuni casi consumano anche oltre metà della pensione alle "slot machines" lo stesso giorno nel quale la ritirano. Sarebbe un grande aiuto il blocco delle macchinette nel giorno di ritiro delle pensioni». Più attenzione, poi, occorrerebbe anche per i giovani «con un controllo sistematico degli accessi e una maggiore formazione dedicata alle polizie municipali». E che quella dei

giovani sia un'età a rischio, lo si capisce dai dati di una recente ricerca del Cnr: in Italia vi sono oltre 500mila minorenni che dichiarano di aver giocato almeno una volta nell'ultimo anno. Contro qualsiasi ipotesi di allentamento dei vincoli; si erano scagliati anche gli ordini dei medici e degli psicologi del Piemonte che in una dura nota avevano spiegato che «sarebbe un errore grave» depotenziarli o abrogarli. Gli stessi avevano sottolineato che «stimoli quali slot machine e videolottery, nei confronti di persone già rese più fragili dal momento e quindi meno lucide e più reattive, sono fonte di un rischio elevatissimo di sviluppare dipendenza patologica».

FABRIZIO RICCA "Accordo condiviso, stiamo limando i dettagli" **"Con la nuova legge sul gioco d'azzardo salveremo chi ha investito nel settore"**

L'INTERVISTA

Due giorni fa la maggioranza di centro-destra ha deciso di sospendere l'iter per la riforma sul gioco d'azzardo, dopo che le divergenze tra gli alleati e l'ostruzionismo delle opposizioni avevano paralizzato il Consiglio regionale. Ma subito l'assessore della Lega Fabrizio Ricca aveva promesso che «già nei prossimi giorni

procederemo con un disegno di legge di giunta», che prevede procedure più semplici per l'approvazione.

Assessore, con che tempi volete procedere?

«Ieri abbiamo avviato l'iter in giunta, tempo di limare gli ultimi dettagli e la approvaremo lì, se riusciamo già nella prossima settimana. A quel punto dovrà stare trenta giorni in Commissione, per poi andare in aula, e dove faremo il più in fretta possibile».

Per quando riuscirete ad approvarla?

«Ci piacerebbe farlo entro il prossimo 21 maggio (quando scattano le ultime limitazioni per le sale slot previste dalla normativa del 2016, ndr), in modo da permettere a imprenditori e lavoratori di continuare con la loro attività».

Come mai stavolta contate di riuscire a concludere?

«Perché i disegni approvati dalla giunta hanno un iter più veloce rispetto a quelli del Consi-



Fabrizio Ricca

glio, c'è la possibilità di fare una discussione più fluida».

Quindi avete trovato l'accordo nella maggioranza?

«Dobbiamo limare i dettagli ma dalle parole di tutti i capigruppo credo che si vada verso

una soluzione che faccia contenti tutti e garantisca un futuro a tutte le persone che rischiano di unirsi a quelle che hanno già perso il lavoro».

In cosa consisterà il provvedimento?

«Nella rimozione della retroattività della legge del 2016, che applicava le limitazioni anche alle attività che avevano messo gli apparecchi nei due anni precedenti. Vogliamo salvaguardare il diritto all'impresa e tutelare gli investimenti di chi li aveva già fatti».

Vale anche per bar e tabaccai?

«Per i tabaccai abbiamo già trovato l'intesa. Per i bar c'è un'interlocuzione con Forza Italia, che ha posto dei temi».

E le sale slot?

«Anche qui, chi aveva aperto

tra il 2014 e il 2016 non dovrà andarsene. E non si tratterà di una semplice proroga alle scadenze del 21 maggio».

Come funzionerà?

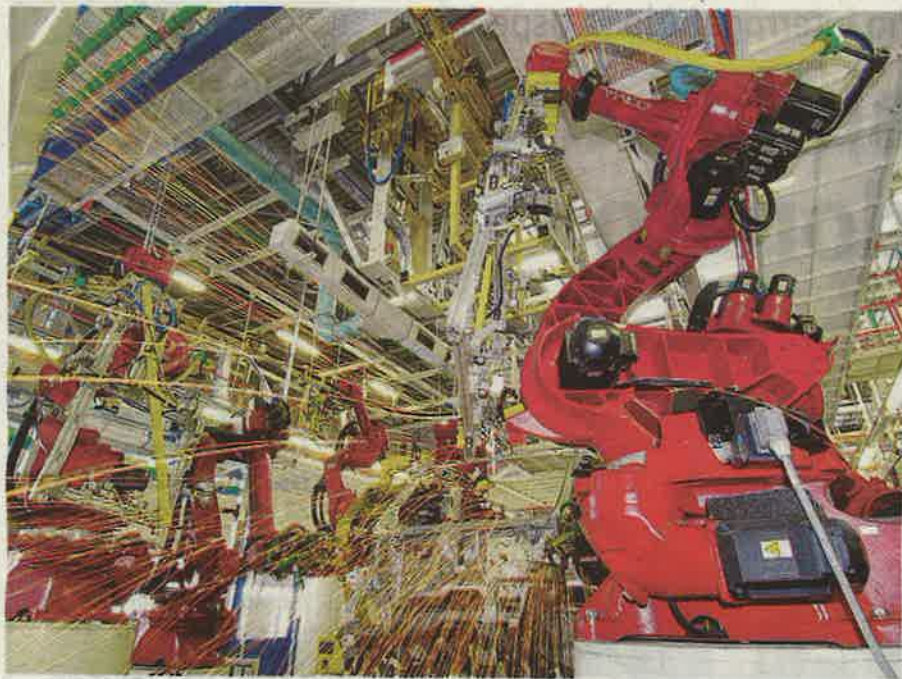
«Per quelle che cadono nella retroattività non si applicherà; per le nuove attività rimarrà di 500 metri. Non stiamo dando il via al far west di settore, ma tutelando chi aveva investito. Una volta che risolveremo i problemi legati alla legge del 2016, fatta male, lavoreremo a un nuovo provvedimento».

Si aspetta fuoco di sbarramento dalle opposizioni?

«Lo faranno sicuramente, ma noi avremo la forza di cinquemila persone che rischiano di perdere il lavoro a supportare la nostra azione politica dentro l'aula». **B. B. M.** —

■ Ancora cassa integrazione. Alla Maserati, dove non è una novità. E pure alla Comau, il gioiellino di Famiglia che, come tutto il resto dell'indotto ex Fca, adesso che la fusione con Peugeot è stata fatta, trema. Pure lei, con i suoi 900 dipendenti di Grugliasco, condannata al limbo di coloro che son sospesi in attesa che il Gruppo presenti finalmente un piano spiegando cosa intenda fare, e soprattutto dove.

Le notizie arrivate ieri grazie alla Fiom che le ha rese note, sono tutt'altro che positive. La prima è che l'azienda di robotica e automazione industriale del gruppo nato dalla fusione tra Fca e Peugeot, anche in seguito all'annullamento di commesse da parte di Stellantis stessa, ricorrerà a nove settimane di ammortizzatori sociali tra maggio e giugno. La seconda è che la cassa integrazione prosegue anche alla Maserati di Grugliasco, dove ieri sono state chieste ulteriori quattro settimane e mezzo. «Tutti segnali negativi», secondo Edi Lazzi, il segretario torinese della Fiom. Che per l'ennesima volta torna a chiedere alla politica di rompere quel silenzio in cui annegano le speranze. «Le istituzioni locali, nazionali e Draghi in particolar modo - sostiene Lazzi - devono capire che se si vuole salvare l'economia cittadina bisogna avere un piano preciso di investimenti da effettuare sul settore automotive e sull'energia pulita, quindi an-



LA TRIMESTRALE DI CONFARTIGIANATO PIEMONTE La produzione dimezza le perdite ma sale il pessimismo sugli ordini

■ «Le speranze di ripresa in un contesto di difficoltà sono appese all'efficacia della campagna vaccinale ed alla prospettiva di intercettare almeno una parte delle risorse del Recovery Plan». Questa, in sintesi, l'ultima trimestrale di Confartigianato Piemonte che ha chiuso i conti con un saldo ancora negativo sulla produzione, seppur in crescita da -47,68% a -26,37%. Sui nuovi ordini, domina il pessimismo con un -42,77% in lieve peggioramento rispetto al precedente 41,40%. Le proiezioni di ordini sufficienti per meno di un mese scendono dal 52,21% al 46,29%, quelli da uno a tre mesi salgono dal 38,08% al 39,61% e quelli superiori a tre mesi salgono dal 9,71% al 14,09%. Il saldo delle previsioni di acquisizione di nuovi ordini per esportazioni è ancora negativo, ma risale dal -49,94% al -37,67%. Sul fronte dell'andamento occupazionale, si registra un miglioramento da -27,84% a -15,06%. «Gli artigiani - commenta Giorgio Felici presidente di Confartigianato Imprese Piemonte - continuano a tenere duro nonostante l'ecatombe economica in cui le chiusure hanno gettato il sistema produttivo».

IL FATTO Ieri sono state chieste altre quattro settimane e mezzo di ammortizzatori sociali pure per la Maserati

«Stellantis ha annullato le commesse» E ora arriva la cassa anche alla Comau

Edi Lazzi della Fiom: «Per salvare l'economia cittadina le istituzioni e Draghi devono avere un piano preciso e andare dal nuovo Ceo Tavares forti di un progetto»

dare da Tavares, forti di un progetto, per chiedere volumi produttivi sufficienti a saturare gli impianti. Francamente non è comprensibile il perché non lo stiano facendo». La notizia di Comau è emersa dopo l'incontro tra le Rsa di

tutte le organizzazioni e la direzione. L'azienda - spiega la Fiom - ha motivato il ricorso alla cassa integrazione con l'annullamento di commesse automotive soprattutto da parte di Stellantis, mentre non sono state fornite infor-

mazioni sul futuro delle produzioni poiché i progetti sono ancora allo studio. «Siamo preoccupati - spiegano Lazzi e Toni Inserra, responsabile di Comau per la Fiom - per il futuro dei lavoratori Comau e per la presenza delle sue qua-

lificate produzioni storicamente insediate sul territorio torinese». Comau, proseguono i sindacalisti, «non è rientrata nell'operazione Stellantis, ma non si capisce al momento quale missione industriale sarà affidata a questa storica azienda che produce automazione. Le linee robotizzate di tutti gli stabilimenti italiani dell'auto, a partire da Melfi, sono state progettate e industrializzate da Comau,

conosciuta come la "fabbrica che costruiva le fabbriche". Preoccupa che le uniche informazioni fornite dall'azienda riguardino il ricorso alla cassa integrazione e il calo importante di commesse. Chiediamo alla proprietà e alla Direzione garanzie sulla missione produttiva e il futuro dell'azienda, dei suoi dipendenti e del suo insediamento produttivo a Torino».

Stefano Tamagnone

BRANDIZZO Fondo di solidarietà per disoccupati e chi è in difficoltà

Il Comune di Brandizzo e la fondazione Don Mario Operti hanno siglato un protocollo di intesa per la partecipazione al Fondo "SO.RRI.SO" (Solidarietà che riavvicina e sostiene), un

progetto finalizzato al sostegno di coloro che si trovano in difficoltà economica e lavorativa a causa dell'emergenza sanitaria. Info sul sito del Comune.

[L.P.]

RIVA DI CHIERI Tre mesi di cassa integrazione ma la soluzione è ancora lontana

"Congelati" i licenziamenti Una speranza per l'Embraco

Licenziamenti congelati e cassa integrazione fino al 22 luglio: i 406 lavoratori dell'ex Embraco possono tirare un sospiro di sollievo dopo l'incontro di ieri fra Governo, Regione, sindacati e il curatore fallimentare Maurizio Gili. Ma è ancora presto per parlare di prospettive: non si sa cosa succederà fra tre mesi e non ci sono certezze su Italcomp, il piano di rilancio dell'azienda di Riva presso Chieri.

Per questo nessuno esulta al termine dell'incontro di ieri, che almeno ha rimandato l'incubo delle lettere di licenziamento: sarebbero dovute partire lunedì, invece resteranno nel cassetto del curatore fallimentare. L'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino, parla di «buona notizia». Ma non significa che i problemi siano risolti: «La procedura di licenziamento dei 400 lavoratori prosegue, semplicemente non sarà effettiva fino all'esaurimento degli ammortizzatori sociali, il 22 luglio 2021», annunciano i sindacati in un

freddo comunicato.

«Poiché i licenziamenti non sono formalmente sospesi, Fim, Fiom, Uilm e Uglm hanno organizzato un presidio per le 10,30 di lunedì: saremo sotto l'assessorato regionale al lavoro, in via Magenta a Torino». I sindacati chiedono che la procedura venga interrotta del tutto e che gli ammortizzatori vengano prorogati: in ballo c'è la cassa per Covid, che potrebbe "agganciarsi" a quella in scadenza a luglio.

Ma il curatore sostiene di non poterla richiedere, visto che l'ex Embraco (oggi Ventures) è ferma da anni e non è stata bloccata dalla pandemia. Invece il ministero del Lavoro, cui compete la decisione, è convinto che sia possibile. Per questo, nei prossimi giorni, è previsto un tavolo tecnico per sbloccare la situazione. Non solo: in ballo c'è anche il piano Italcomp, cioè la fusione tra l'ex Embraco e la Acc di Belluno per creare il polo italiano del compressore.

«Il ministero dello Sviluppo

economico produrrà un verbale a riguardo - riferiscono ancora i sindacati - Nel documento le istituzioni si impegneranno ad autorizzare gli ammortizzatori sociali per i lavoratori di Riva, a garantire la liquidità per il prosieguo delle attività industriali della Acc e a sviluppare il progetto Italcomp». Se partirà sul serio, però, il piano non si svilupperà a Riva: lo stabilimento è considerato non adatto perché troppo grande e bisognoso di una bonifica per la presenza di amianto e di liquami nel sotto-

suolo. Ma l'assessore Chiorino si sta già muovendo per trovare siti alternativi nella zona di Torino sud: «Italcomp è una proposta di politica industriale coerente con le competenze storiche dello stabilimento di Riva di Chieri. L'esperienza ci insegna che le riqualificazioni e le riconversioni industriali funzionano quando recuperano e valorizzano le competenze di prodotto di un sito: è fondamentale che gli sforzi si focalizzino per avviare questo progetto».

Federico Gottardo

Via libera dopo il tavolo al ministero

Embraco, c'è la cassa fino a luglio

I licenziamenti non sono ancora materia del passato, ma la strada imboccata per risolvere la vertenza della Ex Embraco (e i 400 posti di lavoro in ballo) sembra finalmente promettente. Dalle quasi 4 ore di riunione in teleconferenza di ieri pomeriggio (alla presenza dei rappresentanti del Mise, della curatela fallimentare e delle parti sociali) ne emersa una volontà condivisa: sfruttare al massimo la cassa integrazione - per ora fino al 22 luglio - per congelare le lettere di licenziamento e, se necessario, allungarla ulteriormente per garantire il tempo necessario al (ri)lancio del progetto Italcomp. Una prospettiva che salverebbe anche i 300 lavoratori della Acc di Mel, in provincia di Belluno.

Ma se la strada è segnata, questo

non vuol dire che sia in discesa: è necessario, infatti, trovare la formula adatta a garantire la cassa e al tempo stesso a sollevare almeno in parte il peso economico sull'ormai fallita Ventures. I tecnici sono al lavoro, ma intanto la stessa viceministro Alessandra Todde ha garantito che «il Governo è pronto a supportare i lavoratori con qualunque strumento a disposizione. E siamo al lavoro per trovare i fondi per finanziare Acc». Nessuna pregiudiziale, invece, sul progetto Italcomp: «Noi puntiamo a far funzionare le due fabbriche, se poi ci sono imprenditori privati disponibili a far andare avanti il progetto, ben vengano. Intanto la cassa andrà avanti fino al suo termine e un tavolo tecnico troverà soluzioni per la sua estensione».

Soddisfatta l'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino: «Finalmente una buona notizia: ma è fondamentale che ora ci si focalizzi sul progetto di riqualificazione industriale. Le riconversioni funzionano soprattutto quando recuperano e valorizzano le competenze di prodotto di un sito». E i sindacati ribadiscono: «La procedura di licenziamento dei 400 lavoratori prosegue, ma non sarà effettiva fino all'esaurimento degli ammortizzatori sociali il 22 luglio. Il ministero del Lavoro ha dichiarato che ci sono le condizioni per autorizzare la Cig per Covid». Una guardia che resta alta: lunedì alle 10.30 i lavoratori terranno un nuovo presidio in via Magenta, sotto l'assessorato del Lavoro. - **m. sci.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune

Cento milioni per ripensare il Valentino

Cambia il progetto sulla nuova biblioteca civica, i lavori al via non prima del 2023

Torino Esposizioni e il Teatro Nuovo, le aree verdi e il fiume, il Borgo Medievale. Sono questi i grandi progetti che approfitteranno dei 100 milioni di euro previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza per la rinascita del parco del Valentino. Nelle bozze che stanno girando in questi giorni l'intervento ancora non c'è, perché sarà inserito in un documento a parte: «Ogni ministero — spiega l'assessore all'Innovazione Marco Pironti — avrà degli allegati, in questo caso i 14 progetti flagship italiani sono del Mibact. Abbiamo comunque avuto rassicu-



Rinascita La sede di Torino Esposizioni dentro al parco

razioni da Roma». I «flagship project» sono iniziative che le città sviluppano al fine di accelerare la trasformazione urbana verso i concetti di transizione verde, sostenibilità e inclusività. Nel caso del capoluogo piemontese, 70 milioni verranno destinati alla ristrutturazione di Torino Esposizioni, il grande intervento per la nasci-

L'assessore Pironti
«Speriamo di poter utilizzare una parte dei fondi per la progettazione»

ta della Biblioteca civica centrale stoppato da Palazzo Civico perché ritenuto, nella sua ideazione da parte della vecchia giunta, troppo oneroso: «Il padiglione Morandi — ha spiegato l'assessore all'Urbanistica Antonino Iaria — non verrà più utilizzato come spazio per la didattica del Politecnico perché il costo per la ristrutturazione andava a drenare tutte le risorse. Dovremo scrivere un nuovo masterplan». All'ateneo, che vuole dare vita a un nuovo polo del design, verranno destinati i padiglioni 3a e 3b. La nuova biblioteca sarà uno spazio digitale, tecnologico, connesso e so-

stenibile dal punto di vista ambientale, ma anche luogo di attrazione turistica. «Speriamo — si augura Pironti — di poter utilizzare una parte dei fondi per la progettazione».

Ventuno milioni andranno invece alle aree verdi e a quella fluviale: il Comune intende investire nei battelli elettrici che dovranno sostituire Valentino e Valentina, distrutte durante una piena, e in nuovi percorsi del verde. Le gare per la realizzazione di tutti gli interventi sono previste per il 2022-23, ma la rinascita del parco non prenderà vita prima del 2026.

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**On line**

Leggi tutte le notizie, guarda i video e segui tutti gli aggiornamenti sul sito internet del Corriere torino.corriere.it

L'EMERGENZA COVID

Vaccini, l'ordine di Figliuolo "Fate 40mila dosi al giorno"

di Sara Strippoli

Le consegne dovrebbero aumentare e il generale Francesco Paolo Figliuolo chiede al Piemonte di accelerare il ritmo. Quarantamila inoculazioni al giorno è l'obiettivo assegnato alla regione dal commissario, che fissa il nuovo bersaglio per la prossima settimana. Era 24 mila il tetto massimo indicato fino a giovedì scorso. Con le previsioni di un aumento delle forniture, l'asticella si alza e il Piemonte è chiamato a passare dalle 27 mila inoculazioni di venerdì e le 28.565 di ieri a 40 mila, lo stesso obiettivo che il Piemonte conta di raggiungere a maggio.

L'assessore regionale alla Sanità Luigi Icardi assicura che il potenziale del Piemonte è superiore alle prestazioni di questi ultimi giorni: «Se ci sono i vaccini possiamo aumentare. La nostra macchina può tranquillamente farcela. D'altronde nei giorni scorsi siamo arrivati a 32 mila inoculazioni giornaliere senza grossi affanni». Le code

L'assessore Icardi:
"Obiettivo alla portata"
Da giovedì disponibile
Johnson&Johnson:
andrà ai medici di base
Siero a conviventi
e caregiver dei "fragili"



▲ Tra un mese Vaccini al Valentino

di questi giorni, le proteste dei cittadini al Lingotto o al Giovanni Bosco? Icardi minimizza: «Le file ci sono soltanto a Torino, non abbiamo notizie che si siano verificati problemi altrove».

Martedì al Basic Village apre il nuovo hub di Humanitas che si sposta dall'ospedale Gradenigo e gestirà un polo con una capacità di 800 inoculazioni al giorno, 300 in più di quello attuale. Per vedere operativo l'hot spot del Valentino bisognerà invece aspettare fino a fine maggio: «Sono in corso i sopralluoghi e si dovrà capire quanto personale avremo a disposizione», spiega Giovanni La Valle, il direttore generale della Città della Salute a cui è affidata l'organizzazione del centro con la riconversione da ospedale da campo.

Giovedì è arrivato anche in Piemonte il nuovo vaccino prodotto da Johnson&Johnson, che non richiede il richiamo e rappresenta dunque un acceleratore della percentuale degli immunizzati, visto che il ciclo vaccinale si chiude con una sola

somministrazione. Per ora le dosi di Johnson&Johnson sono poche, soltanto 12.800: «Le daremo tutte ai medici di medicina generale che possono così velocizzare la vaccinazione su settantenni e sessantenni», dice Icardi. Fra i 60 e i 69 anni l'adesione è ancora bassa, appena 220.000 su un totale di 558.000. Il Piemonte dall'inizio della campagna ha somministrato 1.381.211 dosi (412.672 seconde), l'89,6 per cento di quelle disponibili.

La Regione ha mandato ai direttori delle aziende dove si stanno vaccinando gli "estremamente vulnerabili" in cura negli ospedali la prescrizione di vaccinare anche conviventi e caregiver che li accompagnano. Resta ancora da chiarire con quale vaccino: se è AstraZeneca le fiale dovranno essere consegnate agli ospedali. Lunedì parte una nuova fase: possono iscriversi al portale "IlPiemontetivaccina" i fragili con esenzione dai 16 ai 59 anni. La data della convocazione arriverà via sms.

Primo piano | Economia e territorio

«Centro di Intelligenza artificiale, il governo mantenga gli impegni»

Appendino mobilita i parlamentari torinesi dopo la sparizione dal Pnrr. La vice ministra Castelli furiosa



L'esecutivo rispetti l'impegno e mantenga l'indirizzo prima stabilito nel Cdm dello scorso 4 settembre e poi ancora confermato nelle passate settimane

«**C**i aspettiamo che il Consiglio dei Ministri fughi ogni dubbio emerso con la diffusione delle bozze relative ai progetti del Pnrr e che, già nel prossimo passaggio in Cdm dedicato al piano nazionale per le opere e le progettualità da finanziare attraverso le risorse europee del Recovery fund, confermi la scelta di Torino come sede di I3A, l'Istituto di Intelligenza artificiale. Rispettando così l'impegno e mantenendo l'indirizzo prima stabilito nel Cdm dello scorso 4 settembre e poi ancora confermato nelle passate settimane con il parere sul Pnrr espresso in sede di commissione parlamentare». Deve essere stato un fulmine a ciel sereno per la sindaca Chiara Appendino ieri la notizia della sparizione del centro d'innovazione nella bozza del Piano di ripresa del governo Draghi. Sostituito da un bando a livello

nazionale nel 2022. Sicuro non l'ha presa bene, la prima cittadina, tanto da essersi attaccata al telefono per chiedere l'aiuto di tutte le forze politiche. Come non l'ha presa bene la vice-ministra all'Economia Laura Castelli, colei che aveva rassicurato il 24 marzo che I3A sarebbe stato a Torino. Racconta-

no che ieri fosse furiosa.

Così per la seconda volta Torino si è ritrovata a ripetere il copione di un mese fa: scompare l'istituto promesso nel Consiglio dei ministri del governo Conte il 4 settembre, i parlamentari si mobilitano per metterci una pezza e partono le rassicurazioni. Sarà la volta buona? Secondo il viceministro Gilberto Pichetto sì. E pure secondo Osvaldo Napoli, deputato e capogruppo di Cambiamo!, che avrebbe interessato dell'affaire addirittura l'ex collega di partito e oggi ministro Renato Brunetta. «L'assenza di ogni riferimento a Torino nell'ultima bozza del Pnrr non si può giustificare con il fatto che trattandosi di fondi europei la scelta deve essere messa a gara, in presenza di eventuali altre candidature. Mi permetto un suggerimento al presidente Draghi — azzarda una soluzione Napoli —: dal momento che il governo ha deciso di affiancare risorse pro-

prie, per circa 40 miliardi, ai fondi europei, si utilizzino quelle risorse per confermare, in piena autonomia e senza violare le regole europee, la scelta di Torino quale sede dell'istituto I3A». Mercoledì il Consiglio dei Ministri dovrebbe approvare il Pnrr, vedremo cosa succederà. Ieri pure il Pd si è fatto sentire, d'altronde ci sarebbero in ballo 80 milioni di euro e 600 posti di lavoro da ricercatore. «Torino dovrà essere la sede dell'I3A, siamo sicuri che il governo manterrà gli impegni presi», hanno dichiarato i parlamentari dem torinesi Francesca Bonomo, Davide Gariglio, Andrea Giorgis, Mauro Laus, Stefano Lepri e Anna Rossomando.

Che però qualcosa non andasse per il verso giusto lo aveva già segnalato Fratelli d'Italia. «Per portare l'Intelligenza artificiale a Torino in legge di bilancio non era stato stanziato nemmeno un centesimo, e noi lo avevamo subito denunciato

raccogliendo false rassicurazioni», ha attaccato la deputata Fdi Augusta Montaruli. «Chiederemo conto al governo della profonda e vergognosa carenza nel Pnrr sull'Intelligenza artificiale. Basta promesse puntualmente smentite. Rimane il fatto che Torino è in mano a incapaci spudorati che scrivono a

Il suggerimento
Osvaldo Napoli chiede di utilizzare i 40 miliardi di risorse dello Stato per attuare l'I3A

vuoto e creano aspettative senza far arrivare mai la novità prospettata — ha aggiunto —. Appendino è cintura nera di promesse non mantenute e va a nozze con una sinistra che continua a dimenticare le priorità di Torino».

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Ieri il Corriere Torino ha dato la notizia della sparizione del centro I3A dall'ultima bozza del Pnrr di Draghi

Il rettore del Poli e l'allarme della politica sulla sede

Saracco "Intelligenza artificiale, Torino può sfidare chiunque"

di Diego Longhin

«Non dobbiamo aver paura di competere. Nel momento in cui la linea di finanziamento è quella europea è chiaro che ci si debba muovere con una logica di bando e gara». Parola del rettore del Politecnico di Torino, Guido Saracco, rispetto alla querelle sulla sede del futuro Istituto di Intelligenza Artificiale. A settembre il precedente governo lo aveva assegnato a Torino, ma il passaggio dal sostegno con fondi nazionali a quelli del Recovery rendono incerta l'assegnazione della sede del polo che prevede un migliaio di addetti e un budget di 80 milioni l'anno. Una strada obbligata non solo per l'I3A, ma per tutti gli istituti che l'Italia vuole realizzare, dall'idrogeno alla mobilità sostenibile. Il percorso sarà lo stesso: nulla potrà essere assegnato a

prescindere, senza un concorso che metta a confronto capacità e territori.

L'assenza di ogni riferimento rispetto alla sede torinese nel Piano nazionale di resilienza e ripartenza che è in via di approvazione e la presenza della gara competitiva come metodo hanno messo in allarme tutti, ad iniziare dalla sindaca Chiara Appendino, che ha chiesto «al governo Draghi la conferma degli

impegni su Torino». I parlamentari, da Forza Italia a Cinque Stelle passando per il Pd, stanno cercando di mettere una toppa. Rassicurazioni arrivano dal viceministro allo Sviluppo Economico Gilberto Pichetto Fratin: «La sede sarà a Torino, lo scriveremo nei decreti attuativi». Non si fa riferimento al piano madre, quello che il 30 aprile partirà alla volta di Bruxelles. Tra i più arrabbiati don Luca Peyron dell'Arcidiocesi di Torino. Ha spinto molto per l'assegnazione del centro a Torino: «Preferisco non parlare, si è parlato troppo in questi mesi e si sono fatti pochi fatti». Secondo il rettore

Saracco il passaggio per una gara sarà necessario per avere la sede sotto la Mole.

Perché non può decidere l'Italia senza bando dove mettere le sedi degli istituti?

«Dal momento in cui si passa dai fondi nazionali a quelli europei bisogna accettare le regole del gioco. E bisogna sottostare a logiche di tipo europeo che prevedono percorso competitivi. Questo vale per tutti i nove centri che fanno parte del piano che l'Italia presenterà all'Europa».

Era meglio affidarsi ai fondi nazionali?

«Probabilmente questi fondi non c'erano. L'istituto di Intelligenza artificiale è arrivato a Torino secondo una logica compensativa rispetto

all'attribuzione a Milano della candidatura per ospitare il Tribunale dei brevetti. E con questo non svoglio sminuire l'I3A, anzi, si tratta di un'importante opportunità. Si è deciso di approfittare del Recovery quando forse ci si è resi conto che le risorse erano scarse o servivano per altro. Il Recovery era poi l'approdo naturale per poli del genere».

Ora cosa succederà?

«Bisognerà organizzarsi, in filiere, tra territori. La composizione dell'istituto prevede una sede centrale e altre satellite. Torino è in partita per la mobilità, per l'idrogeno, per l'energia... Insomma bisogna fare rete e sinergie per partecipare a quelle che saranno le manifestazioni

di interesse e vincerle basandosi su competenze, ecosistemi e punti di forza. Non disperiamo».

Così nulla è certo, c'è il rischio che un'altra cordata, senza Torino capofila, possa vincere. O no?

«Certo, se è competizione deve essere competizione vera. Però Torino può dire la sua, non siamo deboli e non diamo già persa la partita prima di averla giocata. E poi spero che non parta una guerra fratricida tra territori, che si creino filiere coerenti e una competizione sana che abbia come obiettivo la crescita del Paese. Non c'è solo l'I3A in ballo, ma tutta una serie di poli tra sedi principali e secondarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCUOLA E L'ARTE

A metà settimana è prevista una verifica sul piano dei trasporti per valutare la sicurezza dei mezzi

Il nuovo orario

Classi quinte (o prime) in presenza ma per gli studenti c'è la prova bus

Gli istituti hanno rimodulato le lezioni. I genitori: che delusione, non è cambiato niente

È passata la linea dettata dal ministero. Da questa mattina anche in Piemonte quasi tutte le quinte superiori saranno in aula al 100% insieme ai compagni. Per le altre annualità, invece, le soluzioni adottate dai presidi sono diverse tra loro. Ognuno ha risolto a modo suo il rebus per aumentare la presenza in classe dal 50% al 70% degli alunni, l'incremento minimo previsto dal decreto Riaperture. Un esperimento che in Piemonte durerà una settimana, per verificare se i mezzi reggeranno l'ondata d'urto nelle ore di punta. Alcune scuole hanno deciso di far entrare le quinte al completo, aumentando al contempo la frequenza per tutte le altre classi: due giorni o settimane su tre. È il caso del liceo Regina Mar-

gherita, del Cattaneo e del Santorre di Santarosa. Ma centrare con esattezza il 70% non è facile. «I turni di due terzi e un terzo corrispondono al 66%, con l'aggiunta delle quinte arriviamo al 71-72% — spiega Paolo Ficara, preside del Santorre —. Considerando gli assenti, come percentuale ci siamo anche se la capienza è al limite». Altre scuole hanno aggiunto alle classi quinte anche le prime al 100%, lasciando perciò le altre a fare i turni come prima al 50%. Così hanno scelto lo scientifico Galileo Ferraris, il classico D'Azeglio, i professionali Albe Steiner e Bosso Monti, il liceo Giordano Bruno e il Convitto Umberto I. «Abbiamo tenuto le altre classi a rotazione un giorno sì e uno no perché la routine è importante», sostiene Giulia Guglielmini, presi-



In campo

L'assessore regionale ai Trasporti Marco Gabusi e il prefetto di Torino Claudio Palomba

de del Convitto. Il liceo Berti comincerà soltanto con le quinte, mantenendo i giorni alterni per le altre. «Ma con l'intenzione di aggiungere anche le prime la settimana dopo», assicura la preside Paola Gasco. Fa eccezione il liceo Gioberti, che ha preferito il biennio a tempo pieno anziché le quinte. «La nostra scelta è coerente con il piano nazionale che ha garantito la scuola in presenza ai piccoli, noi in continuità la garantiamo alle classi prime e seconde che non hanno avuto modo neppure di conoscersi — dice la preside Miriam Pescatore —. I ragazzi di quinta, a questo punto, hanno più bisogno di tempo per il lavoro autonomo e lo studio che di tempo scuola in presenza. Saranno comunque tutti in classe l'ultima settimana». Solu-

zioni diversificate che deludono genitori e insegnanti dei movimenti che da mesi chiedono la riapertura in sicurezza.

«Le speranze sono rimaste frustrate dalla disarmante confessione delle autorità regionali di totale inerzia sul fronte della riorganizzazione della rete dei trasporti e degli stessi presidi che hanno affermato non possibile il rientro al 100% senza mettere a rischio la sicurezza», è scritto in una lettera congiunta firmata da Scuole Aperte Cuneo, Priorità alla Scuola Piemonte e altri gruppi. Tra oggi e domani si vedrà se i mezzi pubblici saranno in grado di reggere. Il prefetto Claudio Palomba farà il punto a metà settimana.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 12 e 13 maggio

“IoLavoro” versione digitale mette in palio cinquemila posti

Saranno le skill digitali il tema portante della nuova edizione di IoLavoro — in calendario mercoledì e giovedì 12 e 13 maggio, dalle 10 alle 18, sulla piattaforma www.iolavoro.org — che per il secondo anno si svolgerà non in presenza ma online, a causa della pandemia. La versione digitale della più grande jobfair italiana, organizzata dall’Agenzia Piemonte Lavoro e promossa dalla Regione Piemonte, non riduce le possibilità di far incontrare domanda e offerta di lavoro, anzi sono 5 mila i posti offerti dalle aziende, anche per altre regioni e altre nazioni. «Lo sviluppo delle competenze digitali è una priorità strategica — spiega Federica Deyme, direttrice di Apl — La transizione al digitale rappresenterà infatti sempre più un’importante opportunità occupazionale per migliaia di persone, introducendo profondi cambiamenti economici, socio-culturali, manageriali, organizzativi e creativi. Vogliamo recepire questa sfida e valorizzarla».

Alla piattaforma ci si può registrare (gratuitamente) in qualsiasi momento, anche con lo Spid, ma per alcune posizioni sono previste delle preselezioni e si devono inviare le candidature entro il 30 aprile. Oltre alla possibilità di inviare candidature e sostenere colloqui di lavoro (in 54 edizioni si è attestata una media del 25% di partecipanti che entro 4-5 mesi trova occupazione a seguito della manifestazione) l’evento si propone anche come momento per allargare le conoscenze, tramite webinar su svariati temi ed è prevista anche l’assistenza di operatori dei Centri per l’impiego piemontesi per servizi specifici, come il servizio “Sos curriculum”. «L’investimento nella formazione è fondamentale per garantire la competitività del sistema Piemonte — sostiene Elena Chiorino, assessore regionale all’istruzione e al lavoro — Non ci può essere competitività senza competenze, così come non ci possono essere competenze senza un’adeguata formazione». f. cr.

“No alle sanzioni per chi non accetta la vaccinazione”

Flashmob degli operatori sanitari in piazza Castello La Cub: provvedimento autoritario e incostituzionale

MARIA TERESA MARTINENGO

Cinquecento, forse seicento tra infermieri, operatori socio-sanitari e del comparto socio-assistenziale, in arrivo anche da Cuneo, Biella, Ivrea e Savona, hanno manifestato ieri pomeriggio in piazza Castello contro l'obbligo di vaccinazione. Un flashmob con bandiere, distanziamento e mascherine, per sollecitare la Regione a «sospendere l'applicazione dell'art. 4 del decreto legge 44/2021, in attesa della eventuale trasformazione in legge dal Parlamento» e per chiedere «la garanzia che, in nessun caso, nessun operatore sociale e sanitario sarà privato del reddito. Anche, se necessario, con interventi appositi della Regione». Una lettera con queste indicazioni era stata inviata pochi giorni fa al presidente Cirio dalla Cub Sanità, che con gruppi e associazioni, tra cui Idu (Istanza diritti umani), ha promosso la protesta.

Come hanno spiegato gli organizzatori, «non una protesta no vax». Per il sindacato di base la scelta del 25 aprile non è casuale. «Dalla fine della seconda guerra mondiale ha detto il coordinatore Cub Sanità Alessandro Zanetti - tutte le carte internazionali dei diritti, inclusa la carta dei principi dell'Unione Europea, sanciscono il diritto inviolabile all'integrità fisica e al consenso informato per qualsiasi trattamento sanitario. Obbligo e consenso sono chiaramente una contraddizione. E nessun consenso può essere basato sul ricatto di perdere la possibilità di lavorare e mantenere sé stessi e la propria famiglia. Una simile norma contravviene a

978

i nuovi casi di persone risultate positive al Covid-19 pari al 7% dei 13.888 tamponi eseguiti

411

cioè il 42% del totale, sono risultati gli asintomatici sui casi riscontrati

260

sono i ricoverati in terapia intensiva (-7) e 2.403 non in terapia intensiva (-40)

13

i decessi comunicati ieri all'Unità di Crisi della Regione, di cui 4 verificatisi ieri

nostro avviso l'articolo 36 della Costituzione». Ancora: «In molte aziende, pubbliche e private, si verificano illegalità e scorrettezze come la violazione della privacy, pressioni indebite, la pubblicazione delle liste dei vaccinati e non vaccinati».

Una operatrice socio-sanitaria che lavora in un ospedale ha aggiunto: «Vorremmo far capire che ci obbligano a fare

una terapia sperimentale minacciandoci: o la fai o non lavori. Non siamo no vax o negazionisti, sappiamo cos'è il Covid, cosa sono i vaccini. Noi siamo vaccinati, i nostri figli sono vaccinati. Ma questo è un vaccino sperimentale e vorremmo avere diritto di scelta sulla nostra pelle. Nel reparto ospedaliero in cui lavoro siamo una sessantina: un quarto circa la pensa così. Per chi non si vaccina le alternative sono il cambio di mansione o lo stare a casa senza stipendio in attesa».

Tra le motivazioni della protesta, poi, l'incertezza degli esiti dell'anti-Covid. «La vaccinazione non dà certezza di essere sicura per chi la fa, viste le continue notizie addirittura sul possibile ritiro dal commercio di AstraZeneca e Johnson&Johnson. E in base al Rapporto Covid-19 4/21 dell'Istituto Superiore di Sanità, non dà la sicurezza di non contagiare gli altri», è stato detto in piazza.

La Cub ha annunciato che darà assistenza sindacale e legale a chi dovesse subire pressioni illegali. «Impugneremo le sospensioni dal lavoro - ha detto Zanetti - portando i casi davanti alla Corte Costituzionale. Parecchi lavoratori e lavoratrici anche iscritti ad altri sindacati ci hanno chiesto aiuto per essere tutelati, dal momento che la Cub è l'unica organizzazione schierata su questa posizione. L'opposizione al provvedimento del governo è assolutamente trasversale, a partire dal fatto che si è trattato di un'iniziativa dai connotati autoritari, in linea con il clima che si vive quotidianamente nelle Rsa e negli ospedali». —